

**Alessandro Costazza**

FRANZ TUMLER: PLASNEGO-BLASENEGG

IL SUDTIROLO COME ITALIA SOGNATA

I

**A**lmeno a prima vista la poesia *Der Traum Plasnego*, «Il sogno di Plasnego», del poeta sudtirolese Franz Tumlér, non sembra presentare eccessive difficoltà interpretative. Dal punto di vista formale il testo si caratterizza proprio per l'andamento piano e prosaico della lingua, che a parte qualche parallelismo e qualche assonanza soprattutto nella prima e nell'ultima strofa, evita inversioni, elisioni o altre figure retoriche e procede invece secondo un ordine logico e temporale ben definito, in cui solo la mancanza della punteggiatura e dell'uso delle maiuscole all'inizio di un verso o di una frase si discosta dall'uso quotidiano della lingua.

*Der Traum Plasnego*

der Name Plasnego  
steht da für Blasenegg  
auf dem Kartenblatt Schlanders/Silandro  
auf dem vor 65 Jahren die Grenze verrückt wurde  
die Grenze zwischen Italien und Österreich versteht sich  
  
und ist in Wirklichkeit ein Stück Wald  
aus dem der Vetter seit 60 Jahren  
seine Firstbäume und Dachgerüstbäume schält



welches Stück Wald vor 60 Jahren  
 einem FT gehörte  
 als dieser noch jung war  
 und die Bäume noch wuchsen

so ändert sich die Zeit

der Vetter bezahlte bloß  
 nach angenommenem Grundbuchwert  
 die Steuer ans Finanzamt im Ausland

so ändert sich  
 ungeachtet Umschreibung  
 Unterschrift  
 das Recht<sup>1</sup>

*Il sogno di Plasnego*

il nome Plasnego  
 sta per Blasenegg  
 sulla carta di Schlanders/Silandro  
 su cui 65 anni fa il confine venne spostato  
 il confine tra Italia e Austria s'intende

ed è in realtà un pezzo di bosco  
 da cui mio cugino da 60 anni  
 scorteccia i suoi alberi per la sommità e l'intelaiatura del tetto

il quale pezzo di bosco 60 anni fa  
 apparteneva a un FT  
 quando questi era ancora giovane

<sup>1</sup>Franz Tumlner: *Das Zerteilen der Zeit. Gedichte*. Innsbruck 1989, p. 17.



e gli alberi ancora crescevano

così cambiano i tempi  
mio cugino pagò semplicemente  
secondo il presunto valore catastale  
la tassa all'ufficio delle finanze all'estero

così cambia  
nonostante la trascrizione del nome  
la firma  
il diritto<sup>2</sup>

La poesia si suddivide in cinque strofe di lunghezza che varia dai cinque versi della prima strofa all'unico verso della quarta. All'interno delle strofe non vi sono *enjambement*, perché ogni verso, di lunghezza diseguale, si conclude con una pausa logica o grammaticale, mentre al contrario le singole strofe appaiono unite tra di loro quasi a formare un'unica grande frase. La seconda strofa comincia infatti con una congiunzione coordinativa che la collega direttamente alla prima, mentre la terza è introdotta da un pronome relativo che riprende il primo verso della seconda strofa. La quarta strofa, formata da un solo verso, rappresenta bensì un'interruzione del flusso narrativo delle strofe precedenti, che continua poi nella quinta strofa, ma essa assomiglia d'altra parte a una semplice interiezione, a un breve inciso, mentre la sesta ed ultima strofa, che riprende almeno in parte la quarta, si presenta come una specie di summa o di considerazione conclusiva delle strofe precedenti. Solo in quest'ultima strofa la mancanza dell'articolo davanti al sostantivo «Umschreibung» e ancor più davanti al termine seguente «Unterschrift», che appare oltretutto evidenziato in posizione rientrata rispetto all'inizio del verso, contravviene alle regole grammaticali. Per il resto compaiono nella poe-

---

<sup>2</sup>La traduzione della poesia in italiano è opera di Maria Luisa Roli in: Franz Tumler: *La suddivisione del tempo. Poesie*. A cura di M. L. Roli. Milano 1990, p. 61.



sia, che è composta per la maggior parte da frasi principali, tre frasi relative e due temporali correttamente correlate, mentre i verbi, tutti all'indicativo nei tempi presente e preterito, mantengono il loro valore di indicatori temporali.<sup>3</sup>

Se questo andamento prosaico del componimento corrisponde da una parte perfettamente alle caratteristiche della produzione poetica di Tumler a partire dai primi anni sessanta, la quasi assoluta mancanza di ambiguità grammaticali e sintattiche lo differenzia invece dagli altri testi poetici di questo periodo e in particolare dalle poesie della raccolta *Das Zerteilen der Zeit*, di cui esso fa parte. Tutta la produzione letteraria di Tumler degli anni sessanta e settanta è caratterizzata da una tensione continua al superamento della distinzione tra discorso lirico e discorso narrativo. Questa tensione trova la sua massima espressione da una parte nella "prosa lirica" di *Volterra* (1962), dall'altra nella "poesia in prosa" di *Sätze von der Donau* (1964). Essa proseguirà poi però non solo nelle raccolte di liriche *Welche Sprache ich lernte* (1970) e *Das Zerteilen der Zeit* (1989), bensì influenzerà profondamente anche la scrittura in prosa dei romanzi *Aufschreibung aus Trient* (1965) e *Pia Faller* (1973). Proprio la prosa di queste due ultime opere, caratterizzata dalla presenza di uno stile nominale e da una forte volontà evocativo-simbolica, risulta anzi spesso paradossalmente più "lirica", vale a dire più essenziale, rarefatta ed ermetica di alcuni passi delle "poesie lunghe" precedenti di Tumler e ancor più del "poemetto impoetico" *Die Bäume von Bolgheri* (1975).

Come Tumler aveva scritto già nel saggio *Wie entsteht Prosa*, che accompagna l'opera *Volterra*, la lingua non è più in grado di cogliere e dominare la complessità del reale e deve crearsi quindi una sua propria realtà autonoma, superando il semplice "racconto" o la "descrizione" e trasformandosi in una sorta di "evocazione" quasi magica

---

<sup>3</sup> Sul problema della valenza dei tempi grammaticali nella poesia di Tumler cfr. Johannes Drumbl: *Franz Tumler. Welche Sprache ich lernte*. In: Hans Dieter Zimmermann (Hrsg.): *Welche sprache ich lernte. Texte von und über Franz Tumler*. München 1986, pp. 195-204.



dell'oggetto attraverso l'atto stesso della parola o la nominazione.<sup>4</sup> Questo principio poetico non vale solo per la "prosa lirica" di *Volterra*, bensì anche - e a maggior ragione - per la poesia in prosa *Sätze von der Donau*, la quale non parla propriamente del Danubio, non è cioè una sorta di saggio sulla natura e sulle caratteristiche di questo fiume, ma riporta e registra invece solo "frasi sul Danubio" o, forse sarebbe meglio dire: "frasi dal Danubio". Partendo sempre da frasi o brandelli di frasi che provengono da quel luogo della sua infanzia, da frasi, sentite per caso e spesso non capite, che parlano di avvenimenti storici, o anche semplicemente da frasi del nonno o della nonna, da modi di dire che aprono squarci nella memoria, Tumler ricrea qui una realtà che forse non è mai nemmeno esistita e che ora esiste comunque solo in quelle parole e in quelle frasi.

In *Welche Sprache ich lernte* i versi lunghi, che si interrompono solo con il finire della linea, si alternano a quelli più brevi di altre poesie, ma l'atmosfera è comunque ovunque più rarefatta, i legami semantici più deboli e le associazioni più ardite e di più difficile interpretazione. In una postilla Tumler distingue esplicitamente tra il "ricordo raccontato", a cui forse in certi tratti poteva assomigliare *Sätze von der Donau*, e l'eterno presente della poesia, che è soprattutto un atto linguistico che si realizza nella scrittura e si rinnova ad ogni lettura.<sup>5</sup> Proprio perché non sono le deviazioni dall'uso quotidiano della lingua, bensì questo diverso rappor-

---

<sup>4</sup> Cfr. F. Tumler: *Wie entsteht Prosa*. In: Tumler: *Volterra. Wie entsteht Prosa*. München 1991, p. 38. Per una più ampia ricostruzione della poetica di Tumler cfr. anche i suoi scritti *Bausteine einer Stilbetrachtung* (1958); *Warum ich nicht wie Adalbert Stifter schreibe* (1967) e l'importante intervista con Peter Demetz: *Werkstattgespräch mit Franz Tumler* (1976), tutti raccolti ora in: Zimmermann (Hrsg.): *Welche Sprache* (v. nota 3), rispettivamente pp. 89-94; 73-88; 97-115.

<sup>5</sup> Cfr. soprattutto F. Tumler: *Welche Sprache ich lernte*. Berlin 1970, p. 42: «Il contenuto è ricordo, io potrei raccontarlo. Nelle poesie esso è racchiuso in modo diverso: è presente, un avvenimento contemporaneo, scritto adesso, letto adesso, sempre presente, e da ciò viene mutato anche il contenuto. Il ricordo raccontato è qualcosa di diverso da questa materia di parole di cui è fatta la poesia. Esso, solo apparentemente racconto, ha quest'altra forma: presenza, grazie a questo uso della lingua in cui non c'è passato.» Quando non diversamente specificato, le traduzioni dei passi riportati sono opera mia.



to col tempo e quindi questo diverso atteggiamento linguistico nei confronti della realtà a caratterizzare la poesia, Tumler può permettersi, in un componimento come *Die Bäume von Bolgheri*, di alternare frasi descrittive assolutamente prosaiche a passi più fortemente connotati, di accostare citazioni da un libro di letteratura italiana alla trascrizione del testo di alcune lapidi commemorative o alla descrizione dei cartelli che mettono in guardia dalle vipere.

In tutte le "poesie in prosa" di Tumler, da *Sätze von der Donau* fino a *Die Bäume von Bolgheri*, è dominante la tendenza a interrompere continuamente le connessioni sintattiche, ad addensare il discorso in gruppi nominali sopprimendo l'articolo, ad utilizzare la forma infinita del verbo o l'aggettivo indeclinato, spesso posposto al nome.

Questa stessa tendenza alla dissoluzione dei rapporti sintattici è propria anche di quasi tutte le liriche di *Das Zerteilen der Zeit*, in cui Tumler ritorna a un più forte rigore formale che lo avvicina piuttosto alla poesia ermetica. Se si escludono infatti solo le due composizioni *Überfahrt 2* e *Welcher andere Name*, che nella loro semplicità sintattica hanno qualcosa in comune con *Der Traum Plasnego*, tutte le altre poesie di questa raccolta, spesso brevi e anche brevissime, sono caratterizzate infatti da uno stile fortemente nominale. In esse l'uso dell'*enjambement* e delle inversioni grammaticali, in particolare però l'utilizzazione di participi passati e presenti assoluti,<sup>6</sup> di aggettivi indeclinati spesso posposti al nome, nonché di modi verbali infinitivi o gerundivi, servono a ridurre la coesione grammaticale e sintattica e ad aumentare così l'ambiguità e la polivalenza semantica del testo.

La poesia *Der Traum Plasnego* si differenzia per la sua semplicità quasi perfettamente prosaica dalla condensazione del linguaggio e dalla dissoluzione delle connessioni sintattiche che caratterizzano le altre liriche della raccolta. Essa condivide tuttavia con quei componimenti altri tratti

---

<sup>6</sup> Sulle principali caratteristiche formali di questa raccolta di poesie cfr. l'introduzione di M. L. Roli a *La suddivisione del tempo* (v. nota 2), pp. 26 sgg. Cfr. anche M. L. Roli: *Gedichte aus Italien. Zu Tumlers lyrischer Produktion 1975-1985*. In: *Franz Tumler. Beiträge zum 75. Geburtstag*. Hrsg. vom Bundesländerhaus Tirol. Wien 1987, pp. 67-79.



che sono tipici della cosiddetta “Moderne Klassik” (classicismo moderno).<sup>7</sup> Tra questi tratti comuni tipicamente “moderni” vanno annoverati ad esempio l'utilizzazione di nomi stranieri e geografici - i toponimi «Plasnego» e «Silandro» nella loro doppia forma italiana e tedesca -, l'impiego di termini tecnici per così dire tradizionalmente “impoetici”, quali ad esempio «Firstbäume», «Dachgerüstbäume» o «Grundbuchwert», ma anche la presenza di determinazioni temporali precise - «65 anni fa», «da 60 anni» - oppure il rinvio alle sole iniziali di un nome di persona: «F T».

## II

Dal punto di vista del contenuto non è difficile riconoscere a prima vista delle somiglianze o dei parallelismi tra la poesia *Der Traum Plasnego* e le altre liriche della raccolta. Si tratta in particolare del tema dell'inesorabile trascorrere del tempo e della caducità di tutte le cose umane, che rappresenta il contenuto più o meno esplicito di quasi tutte le poesie di *Das Zerteilen der Zeit* e che nel componimento in questione viene suggerito prima dall'idea della gioventù ormai passata di «F T», quando «gli alberi ancora crescevano», per poi condensarsi nel verso unico e perciò tanto più evidenziato della quarta strofa - «so ändert sich die Zeit», «così cambiano i tempi» -,<sup>8</sup> cui viene fatto corrispondere nell'ultima strofa anche un cambiamento del diritto - «so ändert sich / [...] / das Recht» - quale incarnazione e simbolo delle più alte istituzioni sociali e culturali dell'uomo.

Benché questo tema legghi la poesia agli altri componimenti della raccolta, pure esso non ne rappresenta né il solo né il più importante contenuto. Per una più approfondita interpretazione di questo testo è utile rinviare innanzitutto alla realtà biografica concreta del suo autore. La necessità di un tale ricorso non può d'altra parte assolutamente sorpren-

<sup>7</sup> Cfr. Roli: Introduzione a *La suddivisione del tempo* (v. nota 2), pp. 26 sg.

<sup>8</sup> Roli traduce giustamente con il plurale: «così cambiano i tempi», per evitare che il cambiamento del tempo venga interpretato in senso meteorologico. Cfr. Roli: *La suddivisione del tempo* (v. nota 2), p. 61.



dere nel caso di uno scrittore come Tumler, il quale in tutte le sue opere sia in prosa che in poesia ha parlato «in maniera nascosta, velata, cifrata»<sup>9</sup>, sempre e solo di se stesso. Franz Tumler, nato bensì a Bolzano nel 1912 e cresciuto in Austria, dove si era trasferito piccolissimo con la madre dopo la morte prematura del padre, ha sempre considerato la zona di Silandro in Val Venosta, da cui proveniva suo padre e dove ancora vivevano i parenti paterni, la propria vera “patria”. Alla luce di questo fatto è possibile capire come questa poesia, nell’apparente distacco di una narrazione assolutamente impersonale, dia voce in realtà a un’esperienza personale strettamente autobiografica dell’autore. Una volta identificato nel “cugino” della poesia il vero cugino di Tumler, di cui egli parla a più riprese nella sua opera, in diversi racconti, nel romanzo *Aufschreibung aus Trient* e nell’opera geografico-storico-antropologica *Das Land Südtirol*, e dopo aver riconosciuto nelle lettere «F T» della terza strofa le iniziali del nome dello stesso Tumler ovvero del padre di lui, che portava lo stesso nome, non è difficile vedere che la poesia narra né più né meno la storia di un’ingiustizia subita dall’autore. Nella poesia si racconta cioè, di come *Plasnego*, nome italiano di un appezzamento di bosco che si trova nel comune di Silandro e che era appartenuto al padre di Tumler, fu acquistato, per un prezzo irrisorio cinque anni dopo il passaggio del Sudtirolo all’Italia dal cugino dell’autore, il quale adesso ne trae vantaggio economico ricavandone alberi per la costruzione dei tetti. Egli ha pagato allora infatti solamente l’imposta sul valore catastale all’«ufficio delle finanze» dello Stato Italiano, che per l’Io lirico, e quindi anche per l’autore della poesia è diventato uno stato straniero. In seguito al cambiamento del diritto nel passaggio del Sudtirolo dall’Austria all’Italia - «so ändert sich [...] das Recht» - sarebbe derivata così per Tumler un’ingiustizia, un «Unrecht» appunto.

Questa interpretazione della poesia in chiave autobiografica trova in effetti un riscontro fattuale nelle mappe e negli atti del catasto di Silandro. La “verità” della poesia non va ricercata tuttavia nella concordanza tra il

---

<sup>9</sup>Cfr. Tumler: *Warum ich nicht wie Adalbert Stifter schreibe* (v. nota 4), p. 84.





suo contenuto e la realtà dei fatti storicamente accertati, bensì al contrario proprio nelle poche ma significative differenze da questa realtà. Solo queste differenze aiutano infatti a capire il modo in cui Tumler ha vissuto e mantenuto nel ricordo questo avvenimento e di conseguenza anche il significato che egli vi attribuisce. La partita catastale 927 del catasto di Silandro si riferisce in effetti a un appezzamento di bosco situato immediatamente sopra il maso Blaseneegg, che nel 1914, in seguito alla morte del nonno paterno Johann Tumler avvenuta il 28 agosto 1913, venne trascritto al figlio "Dr. Franz Tumler". Poiché costui morì però poco più tardi, il 27 novembre dello stesso anno, il possesso del terreno venne attribuito con un decreto del 31 luglio 1914 ai figli del defunto, vale a dire all'omonimo Franz e alla sorella Ernesta. La dichiarazione di accettazione dell'eredità da parte dei figli minorenni risulta però "condizionata", legata cioè probabilmente al raggiungimento della maggiore età. Forse per questo il diritto di proprietà venne quindi conferito con lo stesso decreto alla moglie e madre dei due bambini "Ernestine, vedova Tumler, nata Fridrich". Se nel libro fondiario sono annotati solo i passaggi da Johann al figlio Dr. Franz Tumler (9-5-1914) e da qui alla moglie Ernestina Tumler (24-8-1914), i fogli di notifica tavolare, che non hanno comunque valore giuridico, registrano un passaggio ulteriore. Da Johann Tumler la proprietà passa infatti non al "Dr. Franz Tumler", bensì ai suoi "figli minorenni, residenti a Wels, nell'Austria Superiore". Poiché la specificazione "figli minorenni" risulta chiaramente essere stata aggiunta in un secondo momento, si può supporre che l'impiegato del catasto, dopo aver trascritto il primo passaggio di proprietà da Johann a Franz Tumler, venuto a conoscenza della morte di quest'ultimo, non ritenne opportuno trascrivere un altro passaggio e si accontentò quindi di correggere lievemente quello precedente. L'anno successivo viene poi però registrato un altro passaggio della proprietà dai "figli minorenni del Dr. Franz Tumler" a "Tumler Ernestine, nata Fridrich", abitante a Linz, e questa nuova trascrizione viene accompagnata da un laconico e ambiguo commento: "Irrige Zuschreibung", ovvero "attribuzione errata", seguito da una firma. Ora non è chiaro se questa annotazione si riferisca alla prima attribuzione della proprietà ai figli minorenni oppure alla seconda trascrizione



ne a favore della vedova Tumler. Dato che secondo il codice di diritto civile austriaco dell'epoca l'eredità spettava però interamente e in parti uguali ai figli, si dovrebbe ritenere che l'attribuzione errata sia stata quella alla madre. Nondimeno la vedova Ernestine Tumler, che si era nel frattempo risposata, vendette quella proprietà nel luglio del 1929 - sottoscrivendo a Lambach un contratto rigorosamente redatto in italiano - a Maria Muther nata Tumler, che era la sorella del primo marito, per un prezzo pattuito di 3.000 lire. Da lei poi il terreno passerà nel 1970 con un contratto di compravendita alle figlie Mathilde, Tekla e Getraud Muther, e non invece al fratello Ernst, a cui si riferisce Tumler nella poesia quando parla del cugino.

Questa complicata vicenda di non ben chiariti diritti di successione si rispecchia anche in alcune ambiguità del testo poetico. Non è possibile infatti stabilire se le iniziali «F T», che nella poesia indicano il precedente proprietario del bosco, si riferiscono al padre dell'autore o all'autore stesso, ovvero ancora a tutti e due contemporaneamente, poiché entrambi, anche se per brevissimo tempo e solo secondo i fogli di notifica, hanno avuto effettivamente la proprietà di quel terreno. D'altra parte la poesia parla nell'ultima strofa anche di un cambiamento del diritto che sarebbe avvenuto «nonostante la trascrizione di proprietà / firma». <sup>10</sup> È pensabile che Tumler si riferisca in questi versi a quel passaggio dal padre ai figli e da questi alla madre, accompagnato da quel commento "attribuzione sbagliata", seguito da una firma, che egli interpreta evidentemente come un'ingiustizia e attribuisce a un cambiamento del diritto. In realtà i cambiamenti che ci sono stati nel codice civile austriaco negli anni 1914, 1915 e 1916 non hanno riguardato i principi fondamentali del diritto di successione. E anche il passaggio dal diritto austriaco a quello italiano dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia non può certamente aver esercitato alcuna influenza su questo passaggio di proprietà. La consta-

---

<sup>10</sup> L'espressione tedesca «ungeachtet Umschreibung» non riguarda principalmente il cambiamento del nome tematizzato nei primi versi della poesia, come suggerisce la traduzione di M. L. Roli: «nonostante la trascrizione del nome», ma si riferisce invece al passaggio di proprietà.



tazione che la sensazione espressa nella poesia, di aver subito un torto in seguito allo spostamento di un confine e al conseguente cambiamento del diritto, non trovi un riscontro immediato nei fatti realmente accaduti, non sminuisce per nulla il valore del componimento poetico. Essa obbliga anzi a cercare su un piano diverso da quello della realtà, vale a dire sul piano simbolico, il vero e più profondo significato del testo. Solo su questo piano trovano infatti una spiegazione anche gli altri punti in cui Tumler nella poesia si discosta dalla realtà.

In *Der Taum Plasnego* non corrispondono alla realtà né la data della cessione dell'appezzamento di bosco, né il fatto che il bosco sia passato al cugino per un prezzo assolutamente irrisorio. Il fatto che Tumler stabilisca la data della cessione del bosco attorno al 1923-24 non è però con ogni probabilità casuale. A quell'epoca, e cioè precisamente al 1926, risale infatti la prima visita in Sudtirolo di Tumler, il quale all'età di quattordici anni si era recato assieme alla madre e al patrigno a trovare i parenti in Val Venosta.<sup>11</sup> È probabile che la madre fosse venuta in Sudtirolo proprio per parlare dell'eventualità di vendere quel pezzo di terreno ereditato e che non abbia trovato subito un accordo, visto che Tumler stesso riferisce di "difficoltà" incontrate dalla madre con i parenti di Lasa e di Silandro.<sup>12</sup> Anche se il contratto di vendita è stato firmato effettivamente solo tre anni più tardi, Tumler riferisce quindi la data della cessione al momento stesso in cui ha sentito o intuito per la prima volta la volontà di alienare quella proprietà. Molto probabilmente egli non ha nemmeno sentito parlare del prezzo pattuito e poi pagato all'atto di vendita, ma anche se egli ne avesse conosciuto effettivamente l'ammontare, esso gli sarebbe sembrato per forza sempre e comunque irrisorio. Quel pezzo di terra, che era «in realtà un bosco», come specifica Tumler nella poesia quasi a volerne minimizzare e nascondere l'immenso valore soggettivo, non aveva e non poteva avere infatti per lui un prezzo, poiché esso rap-

---

<sup>11</sup> Cfr. «il poscritto» di Tumler al suo primo romanzo *Das Tal von Lausa und Duron*. München 1977: *Nachschrift nach 50 Jahren*, pp. 97-121, qui p. 114.

<sup>12</sup> Cfr. l'intervista con Tumler che apre il mio libro: *Franz Tumler. Una letteratura di confine*. Merano 1992, p. 25.



presentava la terra lasciatagli dal padre e quindi, in senso proprio e concreto, la patria, il *Vaterland* e ancor più la *Heimat*.

È significativo a questo proposito anche il fatto che Tumler nella poesia faccia acquistare il terreno al cugino, invece che alla zia o alle cugine, e non parli assolutamente della madre. Questo silenzio di Tumler sulla madre può essere interpretato infatti o come un atto di volontario ostracismo, oppure come una involontaria, ma ugualmente significativa rimozione. Il ragazzo allora quattordicenne deve aver vissuto infatti quella cessione di una parte dell'eredità paterna come un ennesimo grave tradimento - dopo quello del secondo matrimonio - perpetrato dalla madre nei confronti della memoria del padre.<sup>13</sup> Non è perciò un caso che Tumler, il quale almeno nella finzione autobiografica del romanzo *Aufschreibung aus Trient* sospetta addirittura la madre di essere stata una delle cause della morte del padre,<sup>14</sup> non appena diventato maggiorenne ritornerà nel paese del padre per cercare di recuperare un rapporto proprio con quei parenti che la madre non amava e con quella terra che il destino, e almeno ai suoi occhi anche la madre stessa, gli avevano sottratto. Il punto di riferimento costante durante questa prima visita in Sudtirolo, compiuta per così dire come rivalsa contro la madre, e poi durante tutte le numerose visite seguenti fino agli anni settanta, è stato però sempre il cugino Ernst, che è stato eletto per così dire da Tumler a guida personale nella "terra del padre". Questo fatto può spiegare il motivo per cui proprio a questo cugino venga attribuito nella poesia l'acquisto del bosco di Plasnego: egli è diventato infatti agli occhi del poeta il detentore di quell'eredità che a lui è stata negata. Per questo non si percepisce nella poesia alcun rancore o senso di rivalsa nei confronti del cugino e la colpa - se di colpa di può parlare - della perdita subita viene attribuita piuttosto ad un impersonale mutare dei tempi o del diritto: «so ändert sich die Zeit», «so ändert sich [...] das Recht».

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 26.

<sup>14</sup> Cfr. Tumler: *Aufschreibung*. Frankfurt a. M. 1982, pp. 118 sg. e p. 140.



## III

Quella che, in seguito a un' interpretazione in chiave autobiografica della poesia, poteva sembrare la rappresentazione di una banale lite sull'eredità, rivela in realtà sempre più chiaramente la propria natura simbolica. Tumler investe infatti questo avvenimento così banale di un significato ben più profondo e ne fa addirittura il simbolo di quel trauma originario che è alla base della sua stessa scrittura. Come Tumler racconta nel poscritto al suo primo romanzo *Das Tal von Lausa und Duron*, era stata infatti proprio la coscienza di una patria perduta e continuamente ricercata a portarlo verso la letteratura e a determinare così il suo destino di scrittore. Recatosi in Sudtirolo sulle orme del padre e del suo mondo nel 1933, Tumler aveva bensì riconosciuto in quella terra, in quei volti e in quella lingua qualcosa di noto e familiare, ma era stata poi soprattutto la coscienza della distanza insuperabile da quel mondo a spingerlo alla stesura di un racconto fantastico, che non aveva ormai più nulla a che fare con la realtà vissuta o direttamente esperita durante quel viaggio.<sup>15</sup> Proprio questi due aspetti, la coscienza cioè della distanza e la tendenza alla proiezione fantastica caratterizzano in tutti i racconti di Tumler sul Sudtirolo l'atteggiamento dello scrittore verso la terra del padre.

Soprattutto il problema della "distanza" è sotto diversi punti di vista ambiguo. Tumler vede in questa mancanza di una patria una delle cause della sua latente alienazione dalla realtà e dalla lingua. Ciò ha creato in lui fin da piccolo una forte sensazione di estraneità, spingendolo tra l'altro a cercare un senso di appartenenza nell'adesione al partito nazionalsocialista.<sup>16</sup> Egli sa d'altra parte che proprio questa estraneità alla lingua e alle cose rappresenta la condizione per così dire necessaria ed essenziale del poeta o della scrittore.<sup>17</sup> Non è perciò un caso che pro-

<sup>15</sup> Cfr. Tumler: *Nachschrift* (v. nota 11), soprattutto pp. 101 e 111 sg.

<sup>16</sup> Cfr. Tumler: *Jahrgang 1912*. In: Zimmermann (Hrsg.): *Welche Sprache* (v. nota 3), pp. 46-72, in particolare pp. 63 sgg. Una traduzione in italiano di questo importante saggio di Tumler è compresa anche in Costazza: *Franz Tumler* (v. nota 12), pp. 45-73.

<sup>17</sup> Cfr. in particolare Tumler: *Wie entsteht Prosa* (v. nota 4), pp. 50 sgg.



prio questa distanza, che trova espressione tanto nell'anonimia dei protagonisti delle due opere di Tumler che più direttamente fanno riferimento al Sudtirolo, vale a dire del racconto *Besuch in der alten Heimat* e del romanzo *Aufschreibung aus Trient*,<sup>18</sup> quanto nella alienante riduzione del proprio nome alle semplici iniziali «FT» nella poesia *Der Traum Plasnego*, venga elevata da Tumler addirittura a principio conoscitivo fondamentale nel libro *Das Land Südtirol*, dove la «distanza», unita al sentimento di «appartenenza» e all'«amore» per quella terra, permette uno sguardo più libero ed immune da pregiudizi.<sup>19</sup> Il fatto che Tumler riconduca questo tipo di conoscenza all'esperienza della «distanza» mostra però chiaramente che egli non intende con ciò una conoscenza per così dire più razionale e oggettiva, bensì al contrario una conoscenza che si potrebbe definire *poetica*. La coscienza della «distanza» è infatti, non a caso, la prima e più immediata fonte di immaginazione e di proiezione fantastica. Soprattutto nel racconto *Besuch in der alten Heimat* (1959) Tumler tematizza esplicitamente questa sua tendenza a considerare tutto quello che ha a che fare con il Sudtirolo come fosse una «saga», una sorta di mondo magico e incantato a cui egli non ha accesso; una «saga» che egli solo in parte vuole o può superare, come tenterà di fare soprattutto in *Aufschreibung aus Trient*, perché essa contiene forse un fondo di verità.<sup>20</sup>

<sup>18</sup> Tanto nel racconto che nel romanzo il protagonista, che è evidentemente un alter-ego di Tumler, viene chiamato semplicemente l'«uomo». Nel racconto *Geschichte aus Südtirol* il protagonista aveva invece ancora un nome e si chiamava Ernst Weber. Cfr. Tumler: *Geschichte aus Südtirol*. In: *Das Innere Reich* 3 (1936), n. 2, pp. 129-156; n. 3, pp. 342-371.

<sup>19</sup> Cfr. Tumler: *Das Land Südtirol. Menschen, Landschaft, Geschichte*. München 1971, p. 9 sg.

<sup>20</sup> Cfr. il ricorrere del termine «saga», in: Tumler: *Besuch in der alten Heimat*. In: *Welche Sprache* (v. nota 3), pp. 36; 37; 40; 41; 45. - Cfr. anche *Das Land Südtirol* (v. nota 19), pp. 243-245. - «La saga non si lascia superare così facilmente. Forse contiene qualcosa di vero?» (Ivi, p. 41.) Per quanto riguarda il tentativo compiuto da Tumler nel romanzo *Aufschreibung aus Trient* di superare queste fantasie rispetto alla terra del padre, cfr. il saggio *Il dialogo e il superamento delle illusioni*, in Costazza: *Franz Tumler* (v. nota 12), pp. 127 sgg.



Questa tendenza a trasformare il mondo perduto del padre in una «saga», che rappresenta per così dire il nucleo originario della produzione letteraria di Tumler, spiega anche il titolo della poesia: Tumler ha trasformato infatti quel luogo perduto - per colpa della storia, del destino o della madre - in un paradiso irraggiungibile, in un «sogno» appunto. E non è casuale che egli a questo sogno attribuisca proprio un nome italiano, vale a dire *Plasnego*. Con questo nome Tumler intende riferirsi infatti prima di tutto a un ricordo personale, a quando da bambino, durante la sua visita nel 1926 o più tardi nel 1933, questa italianizzazione del nome voluta dal fascismo ha colpito la sua fantasia. Il fatto stesso che nei primi due versi della poesia egli non scriva semplicemente che un nome sta per l'altro - «steht für» -, bensì specifichi che il nome Plasnego «sta qui» - «steht da» - al posto di *Blasenegg*, sembra avvalorare una tale interpretazione, perché quel «qui» non può riferirsi alla carta di «Schlanders/Silandro» del terzo verso, dove la micromastica compare solo nella forma tedesca, ma va riferito invece alla poesia stessa e quindi anche al ricordo dell'autore. Oltre a riferirsi a un ricordo individuale, il nome italiano «Plasnego» indica tuttavia anche e soprattutto un aspetto fondamentale del vero contenuto di quel «sogno» di cui parla la poesia, un sogno che è bensì ambientato in Sudtirolo, ma che è in fondo un sogno dell'Italia.

#### IV

**F**ino dalla sua prima visita in Sudtirolo Tumler si sente attratto in effetti non tanto dalla cultura e dalle tradizioni presenti del luogo - che in quell'epoca, in seguito alla politica di italianizzazione fascista, aveva tra l'altro ben poche possibilità di esprimersi -, bensì da quel «fondo vitale più antico», che egli intravede nelle comuni radici retoromaniche di quella cultura. Anche questo suo «sogno ladino», la cui espressione più immediata è costituita dal romanzo *Das Tal von Lausa und Duron*, è d'altra parte strettamente legato alla figura del padre, che oltre ad aver studiato l'origine latina della terminologia vitivinicola in Val Venosta e in Val d'Isarco, aveva cominciato anche a raccogliere materiale per la stesura di un vocabolario compara-

to dei diversi dialetti ladini.<sup>21</sup> Fin dal suo primo incontro con il padre Tumler è spinto perciò a vedere nei nomi i segni o anche solo gli indizi di una stratificazione storica che sola ne svela il significato più profondo. Così come il padre già prima del 1914 aveva messo in luce l'origine latina anche di molti nomi di centri abitati della valle dell'Adige, così anche Tumler non ha alcuna difficoltà ad ammettere ancora nel 1971, nonostante il carattere politico assunto da questa materia in seguito all'operazione di italianizzazione della toponomastica compiuta da Tolomei durante il fascismo, l'origine latina di altri toponimi della Val Venosta.<sup>22</sup> Un simile riconoscimento non ha e non può avere infatti per Tumler alcun valore di rivendicazione politica. E ciò per diversi motivi. Innanzitutto perché anche i nomi latini, così come la lingua ladina, rimandano a loro volta a un substrato più antico degli abitanti di questa regione, vale dire alle popolazioni retiche che la abitavano prima dell'avvento dei romani. E poi perché questa cultura retica, così come quella dei suoi discendenti ladini, non è mai stata una cultura colonizzatrice e vincente, bensì al contrario una cultura tutto sommato perdente, una cultura che però ha saputo conservare, sotto tutte le colonizzazioni dei romani e poi dei franchi e dei bavaresi, non solo molti dei suoi usi e costumi, bensì soprattutto la sua più profonda essenza antropologica.<sup>23</sup> Fin dal suo primo romanzo *Das Tal von Lausa und Duron* Tumler è affascinato soprattutto dal carattere allo stesso tempo debole e forte di questa cultura, che pur sottomettendosi ai dominatori stranieri riesce a mantenere la propria identità anche all'estero e quando è costretta a rinunciarvi può solo morire.<sup>24</sup>

È significativo a questo proposito notare come Tumler riconosca l'uni-

<sup>21</sup> Cfr. Tumler: *Nachschrift* (v. nota 11), p. 99 sg. Cfr. anche l'edizione postuma del lavoro del padre di Tumler sulla terminologia vitivinicola: Franz Tumler: *Herkunft und Terminologie des Weinbaues im Etsch- und Eisacktale*. Innsbruck 1924.

<sup>22</sup> Cfr. Tumler: *Das Land Südtirol* (v. nota 19), p. 187.

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, pp. 59 sgg. Anche in *Welche Sprache* (v. nota 5), p. 8, Tumler vede nei nomi di «Görz, Grado, Gradiska [...]: nomi di una seconda lingua più dolce, che ha accompagnato [la prima] sotto la superficie dei conquistatori.»

<sup>24</sup> Cfr. il destino della vecchia Tanna e poi soprattutto quello di Anita, la protagonista del romanzo, in: *Das Tal von Lausa und Duron* (v. nota 11).





tà profonda di questa cultura originaria delle Alpi centrali e orientali indipendentemente dalla diversità delle lingue attualmente parlate in queste zone, o meglio proprio sulla base delle somiglianze dei suoni e delle cadenze che accomunano anche lingue così diverse come ad esempio l'italiano e il tedesco.<sup>25</sup> A una simile parentela potrebbe alludere Tumler anche nella poesia avvicinando i due nomi *Plasnego* e *Blasenegg*. Benché il nome *Plasnego* non abbia molto probabilmente alcuna radice latina o retica e rappresenti soltanto il prodotto di un'italianizzazione per assonanza, pure il fatto che esso, con la sua consonante iniziale sorda e l'accumulo seguente di consonanti, risulti in qualche modo più tedesco del più dolce e sonoro *Blasenegg* - Tumler sceglie qui non a caso la forma meno diffusa per indicare questa località, che viene chiamata più comunemente *Blasnegg* e sulle mappe più antiche addirittura *Plasnegg* - può alludere ad una sorta di scambio o di integrazione avvenuta tra le due culture. In questo senso però la compresenza e la somiglianza di nomi tedeschi e italiani o ladini in uno stesso territorio, più che rappresentare la causa di conflitti e divisioni etniche, sembrerebbe dover indicare invece la possibilità o addirittura la necessità di un dialogo tra culture che sono così vicine e così affratellate nelle loro origini.<sup>26</sup>

La denominazione italiana *Plasnego* nel titolo della poesia è significativa tuttavia soprattutto come rinvio all'Italia quale contenuto del sogno di Tumler. Il Sudtirolo rappresenta infatti per lui da un punto di vista storico, culturale, antropologico e anche climatico, un'apertura verso l'Italia. Nella sua patria d'elezione, che secondo Tumler «assomiglia alla Grecia, senza mare»<sup>27</sup>, egli vede infatti un Sud sconosciuto che gli è stato precluso.<sup>28</sup> Persino le case in pietra del paese del padre, che si differenzia-

---

<sup>25</sup> Cfr. soprattutto *Aufschreibung* (v. nota 14), p. 39, p. 43 e in particolare p. 149. Nella stessa direzione si muove Tumler anche nel suo intervento al convegno su *Mito e realtà della Mitteleuropa*, tenutosi a Gorizia nel 1969. Cfr. M. L. Roli: *Franz Tumler und die ladinische Kultur*. In: *Welche Sprache* (v. nota 3), pp. 209-217, qui pp. 214 sgg.

<sup>26</sup> È proprio questo il messaggio principale del romanzo *Aufschreibung aus Trient*. Cfr. il mio saggio *Il dialogo e il superamento delle illusioni* (v. nota 20).

<sup>27</sup> Tumler: *Besuch in der alten Heimat* (v. nota 20), p. 36.

<sup>28</sup> In *Warum ich nicht wie Adalbert Stifter schreibe* (v. nota 4, p. 85) Tumler parla



no dalle tradizionali costruzioni in legno del luogo, suscitano in lui la sensazione che il paese «si trovi nel profondo dell'Italia». Anche se poi questa particolarità architettonica del paese è solo frutto del caso, perché dopo un grave incendio all'inizio del secolo il paese venne ricostruito da maestranze italiane, Tumler si rifiuta tuttavia di credere al caso e trova che anche questa sua fantasia, questa sua «saga» personale, contenga in realtà una verità più profonda.<sup>29</sup> Egli non si stanca infatti di sottolineare il profondo carattere italiano e mediterraneo del Sudtirolo e riprende direttamente dal padre l'idea che gli antichi abitanti di quel territorio discendessero in modo più o meno diretto dagli etruschi.<sup>30</sup> Benché egli ammetta che anche questa idea di un «popolo originario pre-romano e mediterraneo» appartenga più al «regno della fantasia» che a quello della scienza, pure non può fare a meno di riconoscere ancora nei tratti somatici e antropologici degli abitanti del Sudtirolo una traccia di quell'origine. Più ancora che negli uomini, Tumler riconosce però questo influsso mediterraneo soprattutto nella flora della Val d'Isarco e della Val dell'Adige. E se anche questo clima non arriva fino alla Val Venosta dei suoi antenati, pure egli crede di vedere anche qui delle somiglianze e riconosce perlomeno nell'antico sistema di irrigazione praticato in quella valle una diretta eredità del decisivo influsso esercitato dai romani.<sup>31</sup> Proprio il paese di Silandro, a cui appartiene la località di Plasnego, e più in particolare la casa paterna, presso cui cresce ancora la vite e vicino alla quale si trova l'ultimo castano della valle, si troverebbe anzi secondo Tumler su uno di quei confini climatici che separano l'area mediterranea da quella alpina.<sup>32</sup>

---

del «mondo di mio padre» come di «una vita al Sud, che non conoscevo, ma che cercavo di trovare in me e di trasformare in frasi e figure».

<sup>29</sup> *Besuch in der alten Heimat* (v. nota 20), p. 41.

<sup>30</sup> Cfr. F. Tumler: *Herkunft und Terminologie* (v. nota 21) p. 6. Cfr. Tumler: *Das Land Südtirol* (v. nota 19), p. 59 sgg.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, rispettivamente p. 61, pp. 46 sgg., pp. 49 sg. e p. 51.

<sup>32</sup> Con questa immagine, che Tumler ritiene evidentemente decisiva per caratterizzare la propria personalità e il proprio rapporto con la terra del padre, si conclude il libro *Das Land Südtirol* (v. nota 19), p. 421.



Proprio questi confini climatici e geologici costituiscono d'altra parte per Tumler le uniche vere linee divisorie, a cui anche i confini storici, nella loro almeno apparente arbitraria mutevolezza, finiscono poi sempre per corrispondere.<sup>33</sup> Così come non è dunque un caso, secondo Tumler, che la barriera linguistica tra italiano e tedesco si sia formata proprio sul confine di Salorno,<sup>34</sup> così anche nella poesia *Der Traum Plasnego* egli non sembra dare grande rilievo a quello spostamento del confine politico tra Italia e Austria alla fine della prima guerra mondiale. Se questo spostamento viene inteso infatti nella poesia come qualcosa di naturale o di scontato - qualcosa che «s'intende» da sé -, ciò è dovuto sostanzialmente al fatto che proprio in quel luogo passa un altro confine naturale ben più importante e significativo, vale a dire il confine climatico tra il nord e il sud, tra il mondo mediterraneo e quello alpino. Tumler non sembra dunque prestare quasi attenzione alla rilevanza storica di questo spostamento del confine politico e ne sottolinea invece, con un procedimento che è tipico del suo modo di affrontare la storia, la rilevanza puramente personale. Quando sottolinea infatti nella seconda strofa che *Plasnego* o *Blasenegg* «è in realtà un pezzo di bosco», egli sembra togliere a quel luogo l'importanza e la centralità storica che gli aveva attribuito nella prima strofa, dove ne aveva fatto il teatro di un importante avvenimento storico. In realtà proprio questo apparente declassamento dalla sfera politica europea a quella prettamente privata rappresenta però un innalzamento del significato di questo avvenimento, che ha significato per Tumler allo stesso tempo una perdita irrimediabile e la contemporanea conquista della sua dimensione di scrittore.

Come già in *Sätze von der Donau* e poi anche soprattutto nel romanzo *Pia Faller*, la riduzione della "Storia" alla prospettiva assolutamente soggettiva e quindi estremamente limitata di un ricordo personale dell'infanzia non mira infatti a sminuire l'importanza dei fatti storici, bensì

---

<sup>33</sup> Per questa teoria della storia - soprattutto nei romanzi *Ein Schloß in Österreich* e *Aufschreibung aus Trient* - cfr. Costazza: *Franz Tumler* (v. nota 12), in particolare pp. 113 sgg., 161 sg.

<sup>34</sup> Cfr. Tumler: *Das Land Südtirol* (v. nota 19), pp. 59 sgg.



al contrario ad attribuire loro un valore più generale ed universale. Si esprime infatti in questo atteggiamento di Tumler il suo fondamentale e insuperabile scetticismo nei confronti di ogni "storia ufficiale" o "storia da manuale", uno scetticismo che è sicuramente anche conseguenza della coscienza dell'errore da lui commesso con l'adesione al partito nazionalsocialista.<sup>35</sup> È proprio contro la tendenza della "Storia" e anche di ogni semplice storia raccontata a imporsi come sola ed unica verità valida, che Tumler a partire dagli anni cinquanta e poi sempre più decisamente nella prosa, ma soprattutto nella poesia degli anni seguenti si sforza di trovare una lingua sempre più nominale, che tenda a infrangere la continuità sintattica e di senso della lingua quotidiana. Poiché solo con il racconto e con i grandi discorsi si può mentire, Tumler si propone, ad esempio in *Sätze von der Donau*, di «non fare storie» e di fermarsi alle «frasi», a quelle frasi appena ricordate e spesso nemmeno capite dell'infanzia, che egli vuole limitarsi a «trascrivere» e a «contare».<sup>36</sup> Se la frase in questo senso vale più del racconto nella poetica di Tumler, la parola, nella sua assolutezza, pienezza di significati e di stratificazioni storiche vale ancor più della frase. Come per Gottfried Benn, così anche per Tumler sono le parole e i sostantivi a contenere in sé secoli di storia passata. Non diversamente anche il termine *Plasnego*, questa semplice parola che indica un piccolo appezzamento di bosco nella «terra del padre», contiene in realtà ben di più, un brandello di storia europea che è però soprattutto un pezzo di mitologia privata e che rinvia d'altra parte alla maniera di Tumler di guardare all'Italia.

Come il poeta ha detto esplicitamente nella postilla a *Welche Sprache ich lernte*, il Sudtirolo è per lui, oltre che la terra con la casa e la tomba del padre, anche una terra «con montagne, fiume, mare, Aquileia, Firen-

<sup>35</sup> Su questo scetticismo storico di Tumler e sulla sua riduzione della storia alla dimensione personale cfr. Costazza: *Franz Tumler* (v. nota 12), pp. 69; 158 sg.; 211 sg.

<sup>36</sup> Cfr. Tumler: *Sätze von der Donau*. München 1972, p. 59. Su questa riflessione di Tumler sulla necessità di superare il "racconto" cfr. il capitolo *Verità e menzogna. La funzione del racconto nei romanzi da "Der Schritt hinüber" a "Pia Faller"*, nel mio volume *Franz Tumler* (v. nota 12), pp. 169-215.



ze»<sup>37</sup>, ovvero la porta verso l'Italia, un «paesaggio aperto verso il Sud»<sup>38</sup>. E come in Sudtirolo egli cerca soprattutto nella conformazione geologica, nella flora e nella meteorologia, oltre che nell'antropologia, l'essenza più profonda di quel paese, mentre considera invece la storia per così dire come un puro fenomeno di superficie, che ripete e ricalca quelle leggi più profonde, allo stesso modo egli procede anche nella sua osservazione dell'Italia. Soprattutto nelle poesie degli ultimi anni che hanno per oggetto l'Italia, egli contempla i monumenti storici, i fenomeni naturali, le caratteristiche del paesaggio campestre o urbano così come i volti o gli atteggiamenti delle persone esattamente allo stesso modo, quasi fossero i segni o meglio i geroglifici di una verità più profonda e universale. Non solo la natura viene posta alla pari o acquista addirittura un significato maggiore delle stesse testimonianze storico-culturali, come ad esempio già in *Die Bäume von Bolgheri*, ma essa tende anzi spesso a compenetrare, a diventare tutt'uno con i resti delle civiltà trascorse. La città di Urbino, costruita di pietre perfettamente squadrate, tagliate e scanalate, si trasforma così ad esempio nuovamente in una roccia, una morena o una collina, mentre i palazzi di un'altra città subiscono un processo di metamorfosi che li tramuta in forme organiche e vegetali. E se d'altra parte quasi tutti i monumenti vengono per così dire assaliti e invasi dal muschio, dall'edera, dall'erba o dalle foglie, anche la natura - addirittura i «polli», che «pascolano storici / simili a pavoni sotto gli ulivi», tra i resti di un vaso funerario - diventa a sua volta classica.<sup>39</sup>

Il componimento in cui più chiaramente si manifesta questa affinità tra il modo di Tumler di guardare al Sudtirolo e il suo sguardo sull'Italia è significativamente una poesia sulla regione all'altra estremità del pae-

<sup>37</sup> Tumler: *Welche Sprache* (v. nota 5), p. 42.

<sup>38</sup> Tumler: *Warum ich nicht wie Adalbert Stifter schreibe* (v. nota 4), p. 80.

<sup>39</sup> Cfr. rispettivamente: Tumler: *Das Zerteilen der Zeit* (v. nota 2): *Urbino* (p. 20); *Rückwandlung der Paläste* (p. 42); le seguenti poesie contenute nella scelta italiana di poesie curata da Maria Luisa Roli: *La suddivisione del tempo* (v. nota 2); *Der Janusbogen* (p. 78); *Efeu Rom* (p. 84); *Selbstgespräch Gianicolo - Trastevere* (p. 100); *Fuori le mura* (p. 104) e la poesia: *Eurydike*, p. 76



se, vale a dire sulla Sicilia. Così come Tumler aveva cercato e trovato nella cultura retoromanica-ladina, dietro alle colonizzazioni latine o alle invasioni dei franchi e dei bavaresi, un nucleo originario della popolazione autoctona, così egli ora cerca di scoprire anche in Sicilia, dietro ai molti occupanti, «Greci Saraceni Normanni / Svevi Angioini» e anche dietro agli italiani sbarcati con Garibaldi, i veri abitanti indigeni, «Siculi o chi altro / che stettero a guardar tutto questo per secoli / con qualche diffidenza». Tutti questi invasori, che hanno lasciato bensì «in retaggio templi / e nomi da enumerare greci / ed archi e cupole saraceni / e castelli normanni / e mosaici normanni», hanno d'altra parte però anche «tagliato i boschi / devastato i campi di grano / abbattuto i cervi di Sicilia». Per questo lo sguardo di Tumler non si rivolge «ai monumenti e ai templi», bensì piuttosto alle caverne, dove «crebbero i Siculi vigorosi / lieti del grano e dell'ulivo / sotto un cielo tempestoso». <sup>40</sup> Anche qui, come in Sudtirolo, sono dunque la natura e il clima a determinare le caratteristiche antropologiche degli abitanti della Sicilia. E da una natura che è significativamente più tempestosa del cielo azzurro sotto cui secondo Winckelmann si sviluppò l'arte e la filosofia della Grecia classica, è sorto e si è sviluppato secondo Tumler un popolo che è più antico di quella civiltà e che nonostante tutte le occupazioni è riuscito a sopravvivere.

---

<sup>40</sup>Ivi, p. 135.



### Nota bio-bibliografica

Franz Tümler nasce a Gries, oggi quartiere di Bolzano, il 16 gennaio 1912, da padre sudtirolese, originario di Silandro, e madre austriaca. All'età di un anno e mezzo, in seguito alla morte prematura del padre, si trasferisce insieme alla madre a Linz, in Austria. La prima visita ai parenti in Sudtirolo è del 1926. Più importanti per la formazione dell'autore sono però le visite compiute negli anni 1932-33, da cui nascerà il suo primo romanzo *Das Tal von Lausa und Duron*, del 1935, che rese subito noto il giovane autore.

Nel dopoguerra si stabilisce a Berlino, dove vive tuttora. Qui partecipa alle sedute della "Gruppe 47" e diventa poi per alcuni anni prima direttore e poi vicedirettore della sezione letteraria della "Akademie der Künste". Nel 1973 un grave colpo apoplettico riduce fortemente la sua capacità produttiva, che a partire da quella data si limita solo alla stesura di brevi testi e di poesie.

#### Opere:

- *Das Tal von Lausa und Duron*. München 1986 [Serie Piper 651].
- *Ein Schloß in Österreich*. München 1986 [Serie Piper 652].
- *Der Mantel*. München 1986 [Serie Piper 622].
- *Volterra. Wie entsteht Prosa*. München 1991 [Serie Piper 1501].
- *Aufschreibung aus Trient*. München 1989 [Serie Piper 1019].
- *Welche Sprache ich lernte*. Berlin 1970.
- *Das Land Südtirol. Menschen, Landschaft, Geschichte*. München 1991 [Serie Piper 352].
- *Sätze von der Donau*. München 1988 [Serie Piper 869].
- *Pia Faller*. München 1988 [Serie Piper 807].
- *Das Zerteilen der Zeit. Gedichte*. Innsbruck 1989.



In traduzione italiana sono reperibili:

- *La valle di Lausa e Duron*. Trad. di G. Richebuono. Bolzano 1982.
- *Un Castello in Austria*. Trad. di U. Gandini. Bolzano 1991.
- *Il Cappotto*. Trad. di F. Stelzer. Trento 1990.
- *Incidente a Trento*. Trad. di A. Lucioni dal Collo. Milano 1989.
- *La suddivisione del tempo*. Poesie. Trad. di M. L. Roli. Milano 1990.

Critica:

- *Welche Sprache ich lernte. Texte von und über Franz Tumler*. A cura di H. D. Zimmermann. München 1986.
- *Franz Tumler. Beiträge zum 75. Geburtstag*. Wien 1987.
- *Wilhelm Burger: Heimatsuche. Südtirol im Werk Franz Tumlers*. Frankfurt a. M. 1989.
- *Alessandro Costazza: Franz Tumler. Una letteratura di confine*. Merano 1992.



**L'Italia nella poesia  
tedesca contemporanea**

**A cura di Italo Michele Battafarano**



**Saggi e Testi di Cultura Europea**

**A cura di Italo Michele Battafarano**

**Volume 2**

© 1997 – Scorpione Editrice s.r.l.  
via Cagliari, 74 – 74100 Taranto  
tel. & fax 099-736.95.48

In copertina: GASPAR VAN VITTEL, *Piazza del Popolo*. (ELENA FUMAGALLI,  
in *Palazzo Borghese*, ed. De Luca Roma)